

nunziato in forma alquanto aspra a proposito di questo Commissariato.

In sostanza, mi pare che egli dica che, piuttosto che vederlo funzionare come funziona, meglio sarebbe sopprimerlo. Ed io che conosco da vicino il Commissariato, oramai da alcuni anni, nella mia qualità appunto di membro della Commissione di vigilanza, debbo ripetere quello che ho dichiarato nella relazione; che cioè il Commissariato ha reso utilissimi servizi.

Direi cosa contraria alla mia opinione se volessi affermare che il Commissariato non possa fare di meglio di quello che ha fatto fin qui, ma non credo assolutamente che si possano imputare agli uomini le deficienze che nel servizio sono venute manifestandosi.

E dico non credo che si passano attribuire agli uomini, perchè secondo me l'inconveniente più grave è questo, che l'ufficio del Commissariato è stato in certo modo improvvisato, e poi nessuno vi ha più pensato: non esiste un organico, non vi sono impiegati che abbiano una stabilità: i funzionari del Commissariato vengono da tutte le amministrazioni ed a tutte le amministrazioni continuano ad appartenere. Di maniera che non si sa più a chi debbano ubbidire: non vi è unità d'intenti e di azione. Quindi io, per chiudere le mie brevi parole con qualche cosa di pratico, dico questo: Onorevole Ministro, se ella crede (e questo si potrà vedere tra brevi giorni in seno alla Commissione della quale ho l'onore di far parte) se crede che una grossa riforma, la quale è pure invocata, della legge sull'emigrazione, non si possa avere a breve scadenza, io credo che faremo opera buona operando intanto uno stralcio per dare un organico al Commissariato dell'emigrazione in maniera che possa funzionare bene quest'organo, il quale, come ho detto, ha manifestato delle deficienze sin qui, ma non certo per colpa degli uomini che vi sono preposti.

E, detto questo, non voglio più oltre tediare la Camera: chiudo le mie disadorne parole col voto istesso col quale ho chiuso la mia relazione e cioè che Governo e Parlamento abbiano a continuare a dare tutta l'opera loro affinché i nostri connazionali all'estero, che tanti titoli hanno all'affetto nostro, possano raggiungere l'ideale economico, che li ha spinti ad emigrare. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Materi.

MATERI. L'esame del fondo per l'emigrazione, anzi della legge sulla emigrazione,

fatto dall'onorevole relatore della Giunta del bilancio, lo avrebbe persuaso che poichè questa legge non ebbe esecuzione, a parer suo, con sincerità di obbiettivi e con continuità di metodo, meglio sarebbe abrogare la legge ed abolire addirittura il Commissariato. Pare al relatore della Giunta del bilancio che il servizio di emigrazione non dovrebbe continuare a farsi così come si fa, e ci propone puramente e semplicemente il ritorno allo *statu quo ante*, cioè alla legge Crispi del 1888.

LUZZATTI LUIGI. Ma la fa questa proposta?

MATERI. Le conseguenze sono queste!

Noi conoscevamo già questi propositi dell'egregio collega Montagna, perchè li ha manifestati in altra occasione, ma, me lo permetta, eravamo ben lungi dal pensare che egli avesse voluto dare ad essi sanzione o conforto ed autorità di un documento ufficiale, giovandosi del consiglio che gli hanno dato i suoi colleghi della Giunta, di esporre questi propositi in una appendice alla sua relazione.

Non è questo il momento di fare una discussione qualsiasi sull'argomento trattato dall'on. Montagna nella sua relazione. No, perchè fra breve speriamo di venire innanzi alla Camera a discutere le modificazioni alla legge proposte dal Governo, e allora la Camera avrà tutto il modo di esaminare con ogni larghezza e con ogni serenità l'intero problema dell'emigrazione italiana. Ma io vorrei meno addirittura ad un dovere preciso che m'incombe personalmente, avendo l'onore di far parte del Consiglio di amministrazione del Commissariato, anzi di esserne il vice-presidente, se almeno non sgombrassi dall'animo vostro, onorevoli colleghi, quella triste impressione che ha potuto dare la lettura della relazione, anzi dell'appendice dell'onorevole Montagna, e se non informassi la Camera circa l'opera del Commissariato in questi soli sei anni di vita, cioè nel brevissimo periodo di prova fatta dal 1901, anno in cui fu approvata la legge che lo istituiva.

La Camera sa che la legge del 1901 è uscita dalla mente riposata dell'onorevole Visconti-Venosta, che è opera di uomini parlamentari fra i più preclari di questa Camera, e sa perfettamente che è una legge sociale, la quale, per forza, doveva ferire cospicui interessi, e doveva incontrare nel suo cammino ogni sorta di ostacoli. E così noi abbiamo visto accusare il Commissariato da diverse parti e perfino, me lo per-